



Attenti a quei DUE

Un commento sui sindacati dei militari... sulle loro attività in questi primi anni di vita....

..parliamone con il **Graduato Michele Fornicola**



Nino Rizzo detto "l'Ammiraglio"

Caro Nino, sai bene che da sempre ho sostenuto (e sostengo) la necessità di un sistema diverso dalla "Rappresentanza Militare". Uno strumento di emancipazione e di tutela collettiva anche dei Carabinieri. Molti, **solo di recente si sono adeguati**, hanno modificato il loro atteggiamento mentale, e di questo sono contento, ma credo non si possa negare il merito (anzi, bisognerebbe riconoscerne formalmente il valore) di quei pochi che, nonostante tutto e nonostante tutti, hanno continuato ad operare dentro un'amministrazione che mal tollerava e mal digeriva un sistema trascurato ma che finalmente, ora, (grazie all'Europa) è statuito anche dalla nostra Corte Costituzionale.

Ai colleghi che meritoriamente si occupano (liberi dal servizio) per il benessere e la tutela del personale vanno tutti i miei auguri. Credo tuttavia, che sia importante sottolineare l'unica norma da loro invocabile, ovvero, per ora, l'art. 39 primo comma, della Costituzione con cui bisogna fare i conti perché la "battaglia" per un riconoscimento "reciproco" sarà, aimè, ancora lunga.

Siamo nella fase transitoria, quindi, per ora il sindacato **non è** un interlocutore negoziale (laddove il potere negoziale dovrà essere attribuito dalla legge con il superamento del meccanismo della concertazione affidata ai Co.Ce.R.), e non è destinatario neanche degli specifici diritti sindacali (sui quali, del pari, dovrà intervenire la legge).

La **Corte costituzionale**, per il periodo transitorio, non ha dettato indicazioni sulle modalità e l'ambito di svolgimento dell'attività del sindacato nel presupposto (considerato ovvio) che sarebbero state governate (prima o poi) alla luce del precetto costituzionale.



Ci vorranno anni, ma intanto il **Consiglio di Stato**, già nel 2018, si è interrogato esprimendo un parere circa le associazioni sindacali che devono poter svolgere quelle attività "minime" tipiche di ogni sindacato. E' vero che i giudici amministrativi hanno invitato a regolare, anche nelle more dell'intervento legislativo, *"un metodo di interlocuzione ... che possa dare **sostanza** alle attività delle associazioni, altrimenti previste e regolate solo per la loro costituzione e per i limiti e gli impedimenti alla loro azione"*, ma hanno precisato (anche) che vanno disciplinate, in positivo, anche le modalità di **azione dialettica** che salvaguardino gli scopi e la ragion d'essere delle associazioni sindacali, almeno nella **forma minima delle consultazioni** sulle questioni di interesse.

Anche il "**Comitato Scientifico**" ¹(costituito da esperti costituzionalisti e giuslavoristi), in materia di riconoscimento giuridico e del potere di concertazione dei sindacati per gli appartenenti alle forze armate e alle forze di polizia ad ordinamento militare, si è già espresso nel 2019, nell'attesa del procedimento di normazione, palesando "**forti dubbi**" nel "parere" sulle circolari ministeriali e sulla discendente regolamentazione amministrativa. Dubbi che riguardano la compatibilità rispetto il diritto internazionale e rispetto lo stesso art.39 della Carta Costituzionale. Un contrasto che è apparso evidente già nella regolamentazione di taglio amministrativo, volta a dettare regole per la costituzione e il funzionamento dei sindacati. Per questo motivo - secondo il comitato scientifico - pur riconoscendo l'esistenza di un "**nocciolo duro**" di verità, nella parte in cui si pone il problema dell'attività da garantire comunque alle costituite associazioni sindacali, afferma che **non può essere ulteriormente disattesa la soluzione legislativa**, perché la regolamentazione "per circolari", oltre a porre fondati dubbi di costituzionalità, costituisce un precedente oggettivamente "pericoloso" per i rapporti sindacali, in un ordinamento giuridico innervato sul principio della libertà di associazione sindacale. Giova sottolineare che il parere del Comitato risale al 2018 e che i sindacati autorizzati, **solo recentemente** sono stati messi in grado di poter svolgere la propria attività sindacale nei luoghi di lavoro, quale tutela e assistenza dei singoli militari aderenti. Risulta **irrisolta**, invece, la questione che riguarda il "**diritto..... di porre** all'attenzione del datore di lavoro le diverse **problematiche** afferenti alle **condizioni di lavoro**". E' fuorviante, infatti, l'indicazione, circa la possibilità di essere "ascoltate", al livello di Comando Generale, e che "l'unica forma di interlocuzione al momento riconosciuta è a livello di Stato Maggiore di Forza Armata /Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri/Segretariato Generale della Difesa, perchè sposta la sede del - **non precisato** -

¹ **Parere datato 22/05/2019, sulle circolari ministeriali in materia di riconoscimento giuridico dei sindacati per gli appartenenti alle forze armate e alle forze di polizia ad ordinamento militare. A cura di: Prof. Pietro Lambertucci – Giuslavorista; Prof.ssa Patrizia Tullini – Giuslavorista; Prof.ssa Avv. Lidia Sgotto Ciabattini – Giuslavorista; Prof. Marco Esposito – Giuslavorista; Prof.ssa Avv. Giuseppina Pensabene Lioni – Giuslavorista; Prof.ssa Lina Del Vecchio – Giuslavorista; Dott. Luca Di Majo – Costituzionalista**

“**confronto**” su tematiche con “valenza di carattere generale o di interesse generale, ancorchè riferite ad un ambito locale”. Ne consegue che, sul piano delle fonti, le indicazioni amministrative, orientate in tal senso, non possono certo qualificarsi come “disposizioni integrative”, non trovando una fonte di legittimazione né nella legge né tantomeno nella sentenza della Corte e, pertanto, **devono ritenersi illegittime**. In sintesi, si finge di non vedere che l’interlocuzione condotta a livello generale potrà diventare efficace solo se propedeutica al riconoscimento di un **tavolo di contrattazione**, in ambito nazionale, che **ancora non esiste**.

Fermo restando che si tratta di un’ “interlocuzione”, che può svolgersi con l’Amministrazione militare nelle singole unità operative e **non si traduce in un processo negoziale**, interdire la possibilità, al sindacato autorizzato, di svolgere questa “minima” attività di assistenza ai singoli e, a tale stregua, di porre all’attenzione della Dirigenza militare i profili delle condizioni di lavoro, nei luoghi dove potrebbero manifestarsi le maggiori criticità, significa **incidere sull’attività fisiologica**, tipica di ogni organizzazione sindacale. Significa, in definitiva, **svuotare del tutto** la portata della pronuncia della Corte costituzionale (e delle fonti sovranazionali da questa richiamate) che, superando «la visione istituzionalistica dell’ordinamento militare», ha inteso riconoscere adeguata garanzia ai valori e agli interessi sindacali del personale militare.

Se le richiamate e, “**illegittime linee di indirizzo**” dovessero essere confermate, il Comitato scientifico ha ritenuto di evidenziare che le associazioni sindacali autorizzate dovrebbero aprire una seria riflessione sui particolari effetti che ingenera l’autorizzazione ministeriale e sul gravissimo danno che le prime vanno ad arrecare anche all’immagine del sindacato, ingenerando nei singoli **l’illusione di rinvenire in quest’ultimo un canale di tutela che, viceversa, viene dalle stesse pesantemente mortificato**.

A questo punto le associazioni sindacali, secondo l’autorevole (**e forse un po’ provocatorio**) parere del “Comitato” potrebbero legittimamente domandarsi se non sia il caso di **restituire**, all’Autorità concedente, l’autorizzazione, confidando in un intervento del legislatore più consapevole e orientato all’effettiva fruizione dei diritti sindacali anche nel comparto della sicurezza.